

LA CORSA ALLE RISORSE DELL'ARTICO

PAPER DIFESA E SICUREZZA

I Paper dell'Istituto Alpha del programma di ricerca su Difesa e Sicurezza analizzano scenari e fenomeni relativi al settore della difesa e della sicurezza pubblica e privata.

DICEMBRE 2016

DANILO GIORDANO



The Alpha Institute of Geopolitics and Intelligence

Paper Difesa e Sicurezza

La corsa alle risorse dell'Artico

Roma, Dicembre 2016

Danilo Giordano

Documento rilasciato con licenza CC BY 3.0 IT

Cover designed by Freepik

Indice

La corsa alle risorse dell'Artico

1. Il mare come risorsa- p.10

La corsa alle risorse dell'Artico

di Danilo Giordano

Il 2 agosto 2007 lo United States Geological Survey (USGS) pubblicò un dettagliato report sulle risorse energetiche potenzialmente contenute nei fondali artici, nel quale si rivelava che nell'area si sarebbe trovato l'equivalente di 90 miliardi di barili di petrolio, 44 miliardi di barili di gas liquefatto e oltre 1.600 metri cubi di gas naturale. L'analisi delle riserve artiche era stata condotta sulla base di valutazioni prospettive di alcuni bacini situati al largo della Groenlandia, successivamente replicate, in maniera probabilistica, per il resto del Circolo Polare Artico. Per comprendere l'entità della scoperta, basti pensare che stiamo parlando di circa il 6% delle riserve mondiali di petrolio attualmente conosciute, o in termini di paragone il 110% delle attuali riserve russe, il 339% di quelle statunitensi. Il confronto diventa ancora più interessante se ci riferiamo al gas che rappresenterebbe, nel caso le previsioni si rivelassero fondate, il 24,3% delle riserve mondiali attualmente conosciute, il 500% di quelle americane, il 99% di quelle russe, il 2.736% di quelle canadesi.

Nonostante i dati forniti, la precisione dei rilievi dello USGS era fortemente condizionata dalla scarsità di dati geologici, tenuto conto che l'unica area dell'Oceano Artico scandagliata con precisione, all'epoca, era quella occidentale. Dalle rilevazioni effettuate successivamente sappiamo che il bacino centrale è attraversato da tre catene montuose sommerse e quasi parallele, una delle quali, la dorsale di Lomonosov,

costituisce un'estensione della dorsale medio-atlantica e collega la piattaforma continentale della Groenlandia a quella della Siberia. La parte principale della piattaforma continentale che circonda il bacino centrale è ricoperta da acque insolitamente poco profonde: la profondità media del tratto di mare compreso tra l'isola di Novaja Zemlja e lo Stretto di Bering è inferiore ai 100 metri, mentre i fondali del Mare di Barents, più a est della linea tra Capo Nord, in territorio norvegese, e Capo Sud, nell'arcipelago delle Svalbard, variano tra i 250 e i 350 metri. Quest'area potrebbe subire dei cambiamenti strutturali importanti, a causa degli effetti del riscaldamento globale, che condurranno al progressivo scioglimento della calotta polare e al conseguente innalzamento del livello del mare: tale riduzione dei ghiacci renderebbe disponibile più mare per la navigazione commerciale e per lo sfruttamento delle risorse naturali del fondo e sottofondo marino.

La pubblicazione del report dell'istituto geologico statunitense provocò un certo fermento tra gli addetti del settore, scatenando la corsa delle nazioni "artiche" per l'accaparramento delle risorse ora disponibili. I cambiamenti climatici che si verificheranno nel corso dei prossimi anni, acuiranno la competizione tra le principali potenze in una misura finora sconosciuta in questa regione, che potrebbe tramutarsi in una maggiore instabilità generale. Mentre l'appartenenza delle aree costiere, nelle quali pure vi potrebbero essere dei giacimenti, è giuridicamente definita, la gran parte del Circolo Polare Artico, ovvero circa 14 milioni di metri quadrati, non è chiaro a chi appartenga. Tra gli

attori che si affacciano sul Circolo Polare Artico da tempo si tenta una spartizione dell'intera area: Canada e Danimarca sostengono l'applicazione del metodo della mediana (una linea immaginaria che taglierebbe a metà l'Artico, dallo stretto di Bering all'Atlantico), Russia e Norvegia propendono per il metodo dei settori (che partendo dal Polo Nord divide l'Artico in una torta di cinque porzioni), mentre gli Stati Uniti sono favorevoli all'internazionalità delle acque d'alto mare. La decisione dei russi di piantare, nel 2007, il loro vessillo nazionale sul fondale del Polo Nord, sebbene non abbia avuto alcun tipo di rilevanza giuridica, ha mostrato che la Russia si considera in prima linea in questa battaglia energetica. Se le stime dello USGS si riveleranno corrette, anche per quanto concerne la distribuzione dei giacimenti, circa il 40% del petrolio che si prevede di trovare e il 45% del gas naturale potrebbe finire sotto la giurisdizione russa, mentre alla Groenlandia finirebbe il 27% del petrolio eventualmente disponibile. È ovvio che se le esigenze di approvvigionamento di idrocarburi e il loro peso strategico rimarranno ancora a lungo al centro della politica mondiale, l'Artico finirà sempre più nel vortice delle dispute giuridiche e politiche sul suo possesso, al quale si aggiungerà la volontà di creare aree di influenza geostrategiche¹.

Nonostante l'Artico sia diventato un'area centrale per lo sviluppo degli assetti energetici futuri soltanto negli anni 2000, l'attenzione per quest'area non è recente, perché le comunità indigene e l'industria

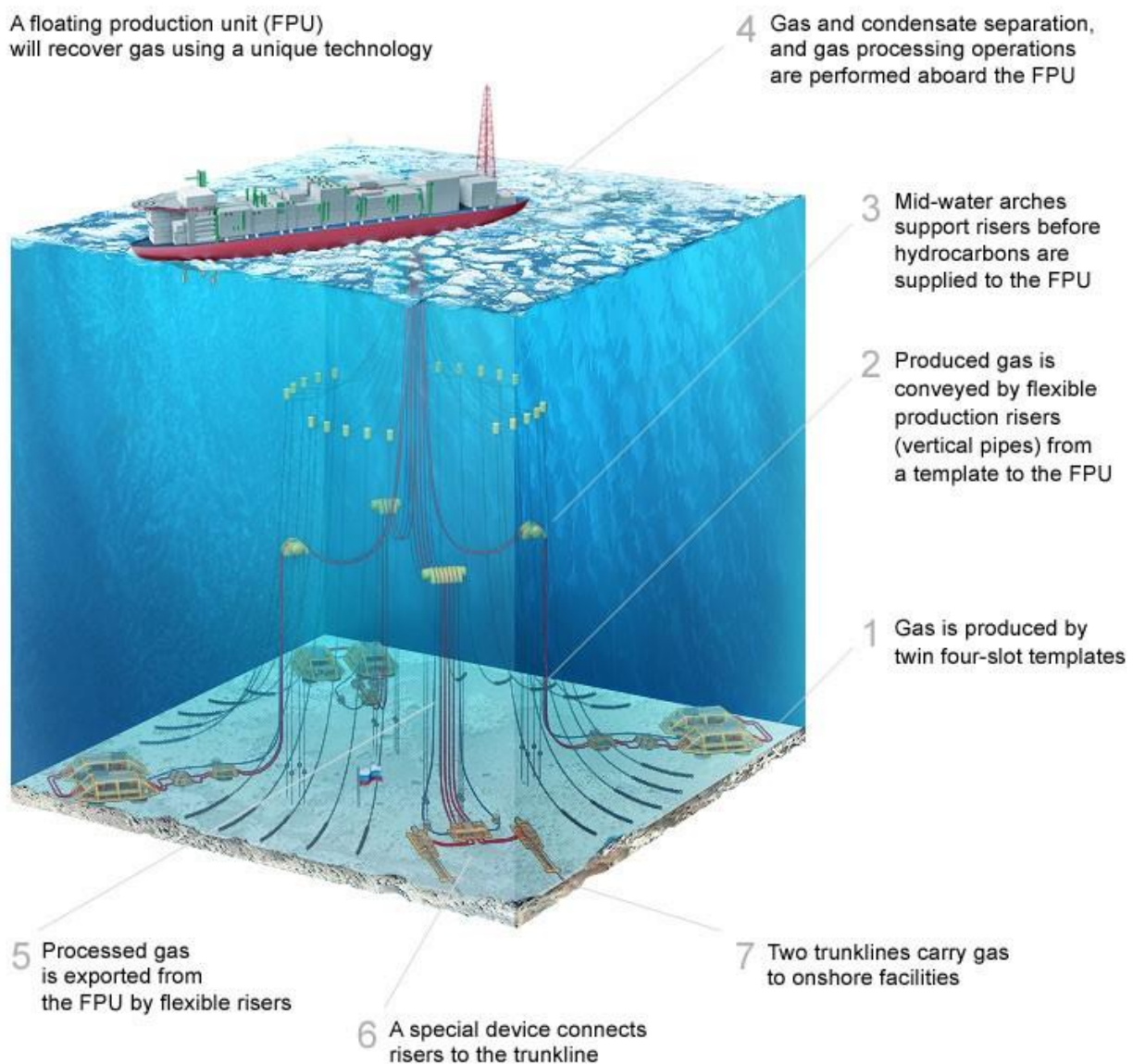
energetica ne hanno iniziato l'esplorazione da circa un secolo. L'interesse nacque con la decisione del governo americano, nel 1867, di acquistare l'Alaska dalla Russia per 7 milioni di dollari, una cifra enorme per l'epoca: nel 1896 venne fondata la compagnia petrolifera dell'Alaska che incominciò ad affittare terra per future esplorazioni. Nell'Artico canadese l'attenzione per l'area aumentò a partire dal 1920, quando un team specializzato iniziò ad effettuare trivellazioni nel sito di Norman Wells (Artico canadese), dove era stato scoperto un grande bacino di petrolio². A scatenare definitivamente la corsa agli idrocarburi fu la scoperta dei campi di *Tazovskoye 13* in Russia nel 1962 e di *Prudhoe Bay* nel 1967; da allora altri 61 grandi giacimenti di petrolio e gas naturale sono stati scoperti da Russia, Stati Uniti, Canada e Norvegia. Le prime licenze per l'esplorazione delle risorse di gas e petrolio nell'area norvegese del Mare di Barents vennero concesse soltanto nel 1980, ma condussero alla scoperta dell'importante giacimento di Snøhvit nel 1984. Le prospezioni sismiche al largo della sponda russa erano iniziate, invece, negli anni Settanta, rivelando l'esistenza di enormi giacimenti come quelli di Shtokman, Ledov e Ludlov, mentre più a sud, nel Mar di Pechora, erano stati identificati numerosi giacimenti più piccoli. Oggi si calcola che nel solo Mare di Barents vi siano 5-6 miliardi di tonnellate equivalenti di petrolio) di idrocarburi, principalmente

¹ Il confronto internazionale nell'Artico, Osservatorio di Politica Internazionale, vol.24-ottobre 2010, pag.7

² ARCTIC ENERGY CENTER, *The Arctic is rich in resources-and history*, www.arcticenergycenter.com, 18 febbraio 2016

situati in acque russe³. Nel 2009 il ministero russo delle risorse naturali ha stimato in 418 milioni di tonnellate i depositi di petrolio già esplorati e in 9,24 miliardi quelli ancora da esplorare, mentre per il gas le cifre sono rispettivamente di 7,7 milioni di metri cubi già scoperti e di 88,3 stimati in giacimenti ancora da esplorare. Aldilà delle complesse rilevazioni giuridiche che decideranno a chi appartiene cosa, lo

sfruttamento delle risorse della regione artica è un'operazione molto difficile soprattutto dal punto di vista tecnico. La maggior parte di queste risorse minerarie, per la precisione l'84%, si trova offshore e la loro estrazione impone costi altissimi, dovuti ai brevi periodi in cui l'area risulta navigabile, alla deriva degli iceberg in movimento e, naturalmente, alle estreme temperature. Le aziende che posseggono il know-how necessario



³ OLE GUNNAR AUSTVIK, *La partita di Barents*, Limes (QS), Partita al Polo, pag.91

ad effettuare prospezioni e perforazioni in tali condizioni sono davvero poche: i giganti statali dell'energia russa Gazprom e Rosneft hanno un'esperienza molto limitata in questo tipo di esplorazione, mentre la norvegese StatoilHydro possiede la tecnologia e le esperienze pregresse necessarie, avendo iniziato, già da tempo, le perforazioni nel Mar di Barents. Il gruppo norvegese è oggi in grado di sviluppare giacimenti sottomarini grazie all'alta competenza e specializzazione, certificata dall'utilizzo delle tecnologie impiegate nei siti di Ormen Lange e Snøhvit, dalla capacità di utilizzare sistemi di trivellazione orizzontale e costruire oleodotti a lunga distanza sui fondali. Il 13 giugno del 2007 Gazprom è stata "costretta" a trovare un'intesa con altri due giganti petroliferi, la norvegese Statoil e la francese Total, al fine di utilizzarne le conoscenze e i capitali per iniziare le trivellazioni del bacino di Shtokman nel Mar di Barents.

In questo Estremo Nord europeo, in cui i principali attori sono la Norvegia e la Russia, vi potrebbe essere la più importante regione energetica del futuro, concentrata principalmente nei mari di Barents, Pechora e Kara, dove sono situati il giacimento norvegese di gas di Snøhvit e quello russo di Shtokman⁴.

Il giacimento di Shtokman fu scoperto nel 1981 da alcuni specialisti dell'istituto di geofisica russo, a bordo del vascello di ricerca *Professor Shtokman*, da cui fu preso il nome. Le prime valutazioni effettuate nel 1988 rivelarono che ci si trovava di fronte ad uno dei campi più promettenti mai rinvenuti: le sue riserve

di gas, stimate in 3,8 trilioni di metri cubi, sarebbero sufficienti a soddisfare l'intero fabbisogno mondiale per più di un anno⁵. Dal momento che Shtokman si trova 600 chilometri a nord-est di Murmansk e a profondità elevate, il progetto ha dovuto affrontare nuove frontiere tecnologiche. Proprio per questo motivo, Gazprom, nel corso del 2007, siglò due accordi con la società energetica norvegese StatoilHydro e con la società francese Total, per lo sviluppo congiunto di un progetto di esplorazione e sfruttamento da 30 miliardi di dollari. L'accordo raggiunto assunse connotazioni strategiche e politiche elevate, in virtù del fatto che le due società europee avevano una partecipazione azionaria al progetto rispettivamente del 24% e del 25%, con Gazprom a detenere la maggioranza del 51%. I piani di sfruttamento prevedevano anche un gasdotto dalla penisola di Kola a Visby, in Karelia, e da qui fino a Greifswald, nel Nord della Germania, attraverso il gasdotto North Stream, nonché la costruzione di un impianto per la liquefazione del gas a Teriberka, un piccolo villaggio di pescatori situato a nord-est di Murmansk. Il giacimento di Shtokman avrebbe dovuto consentire di fornire l'undici per cento della produzione complessiva di Gazprom, con un'estrazione annuale di 23,7 miliardi di metri cubi di gas naturale per 50 anni. La crisi economica che dal 2008 sta flagellando l'economia mondiale, il perdurare del basso prezzo del petrolio (principale fonte di guadagno economico per i russi) e gli avvenimenti della Crimea del 2014 hanno scombinato i piani di questo progetto faraonico. Il progetto si è

⁴ KATE HANSEN BUNDT, *Germania-Norvegia-Russia, il triangolo del nord*, Limes (QS), Partita al Polo, pag.162

⁵ Shtokman Development, www.shtokman.ru.

complicato dopo che Stati Uniti ed Unione Europea hanno messo in piedi il programma di sanzioni nei confronti della Russia: le novità tecnologiche proposte dalla Total, che promettevano di rendere economicamente vantaggioso il giacimento, sono state bloccate dalle nuove sanzioni. In realtà, il progetto aveva subito un duro colpo a seguito della decisione dei norvegesi della Statoil di restituire a Gazprom le quote da essi detenute, nonostante una perdita di bilancio netta pari a circa 336 milioni di dollari⁶. Nel corso del 2015 anche Total

ha restituito il suo 25% di Shtokman Development AG alla Gazprom: il governo francese, a seguito dell'inasprirsi delle sanzioni, ha concesso alla sua azienda di stato di continuare a lavorare solo su alcuni progetti in comune con i russi, facendo sì che anche la Total perdesse circa 350 milioni di dollari.

Oltre ai problemi legati alle sanzioni, il fallimento della collaborazione russo-europea è dovuto alla overproduzione di gas nel mercato americano, verso il



⁶ Russia's giant Shtokman gas field project put on indefinite hold over cost overruns and failed

agreements, BELLONA, www.bellona.org, 29 agosto 2012

quale era in parte orientato⁷, e ai continui rinvii di inizio estrazione e commercializzazione, ora annunciati a pieno regime soltanto per il 2017⁸.

La decisione di posticipare ulteriormente la piena operatività del progetto Shtokman rappresenta una sonora sconfitta per i russi che vedevano nel gas dell'Artico un'ulteriore strumento di condizionamento politico per i paesi occidentali⁹. Lungo le coste settentrionali russe vi sono altri grossi giacimenti di gas, Severo-Kildin, Murmansk, Pomor nel Mare di Barents, Rusanov e Leningrad nel mare di Kara, a occidente della penisola di Jamal, nella Siberia occidentale, mentre nel Mar di Barents, all'interno dell'area sotto sovranità russa, è presente il pozzo petrolifero di Prirazlomnoye. Quest'ultimo, secondo le ultime valutazioni, conterrebbe circa 70 milioni di tonnellate di petrolio, e potrebbe arrivare ad una capacità produttiva di oltre 5 milioni di barili all'anno¹⁰. Nel corso del secondo quarto del 2016 i tre terminali russi artici hanno consentito di esportare circa 230 mila barili di petrolio: non è molto, è il quantitativo che la Libia esporta in un giorno, ma rappresenta comunque un forte incremento della produzione iniziale. Nonostante i rallentamenti, Mosca continua a considerare l'Artico come centrale nello sviluppo strategico delle proprie politiche energetiche, e per questo il governo russo ha introdotto agevolazioni fiscali per le imprese che investono nell'Artico. Oltre al campo

petrolifero di Prirazlomnoye, anche quello di Kharyaga è considerato molto promettente, e con una riserva stimata di 29 milioni di tonnellate, nel giro di qualche anno potrebbe raggiungere una capacità produttiva di circa 200 mila barili al giorno per quattro anni.

L'altro gigante dell'area è il giacimento di Snohvit, nel quale si concentrano gli sforzi della Norvegia e della sua compagnia nazionale StatoilHydro. Il giacimento di Snohvit comprende tre campi estrattivi, Snohvit, Albatross e Askeladd, situati nel Mar di Barents, a circa 140 km a nord ovest di Hammerfest, nella Norvegia settentrionale. I campi vennero scoperti nel 1984, si trovano ad una profondità di oltre 300 metri sott'acqua e contengono grosse quantità di gas: nello specifico si parla di circa 193 miliardi di metri cubi di gas, 113 milioni di barili di condensato e 5.1 milioni di gas liquido (GNL). Nel giacimento di Snohvit operano la compagnia norvegese Statoil, che possiede il 33,5% delle partecipazioni, e poi Petoro (30%), Total (18,4%), Gaz de France (12%), Amerada Hess (3,26%) and RWE Dea (2,81%)¹¹. Snohvit è attualmente il primo giacimento di gas del Mar di Barents ed ha la particolarità di non essere individuabile: infatti, gli impianti produttivi sono situati sul fondo del mare, ad una profondità che oscilla dai 250 ai 350 metri, e sono progettati per riuscire ad assorbire eventuali urti derivanti dal contatto con strutture galleggianti. Data l'assenza di installazioni di superficie, il

⁷ Sputnik News France's Total to return 25% stake in Shtokman Gas Field Project to Gazprom, www.sputniknews.com, 24 giugno 2015.

⁸ IHS MARKIT, Launch of Russia's Shtokman gas field delayed to 2016, www.ihsmarkit.com, 8 febbraio 2010

⁹ Plug Pulled on Russia's flagship Shtokman Energy project, The Guardian, 29 agosto 2012

¹⁰ Russia ramps up arctic oil production, Oilprice.com, 21 luglio 2016

¹¹ Snohvit Gas Field, Norway, www.offshore-technology.com.

gas viene trasportato sulla terraferma attraverso una condotta di 143 km e "liquefatto" al centro LNG Hammerfest di Melkøya, il più settentrionale dei centri estrattivi e primo in Europa¹². Un totale di 20 pozzi saranno trivellati, a fasi alterne, nei campi di Snohvit, Askeladd e Albatross, il che permetterà all'area di mantenere un'elevata capacità produttiva fino al 2042, e ritmi accettabili oltre il 2050¹³.

L'altro attore principale dell'area, il Canada rivendica il diritto di sovranità sul Polo Nord, ma le sue capacità tecnologiche e finanziarie non sono paragonabili a quelli di Russia e Norvegia. Pertanto, il governo canadese per affermare la propria sovranità nell'area, ha scelto sia la strada delle esplorazioni scientifiche che quella giuridica, avanzando una risoluzione all'ONU per dimostrare che la dorsale di Lomonosov, la cui proprietà è rivendicata anche dalla Russia, fa parte del proprio zoccolo continentale. Nel settore canadese, il gas naturale fu scoperto negli anni Settanta, ma le condizioni del mercato e le tecnologie non ne hanno consentito l'estrazione fino a tempi recenti. Il Mackenzie Gas Project è un gasdotto lungo 1.220 chilometri proposto da quattro società petrolifere multinazionali, in collaborazione con l'Aboriginal Pipeline Group, che trasporterà a sud 1,2 miliardi di metri cubi di gas naturale, ovvero il 7% della produzione totale del Canada. L'area nordorientale dello Stato dell'Alberta possiede riserve di petrolio seconde soltanto a quelle dell'Arabia Saudita nella forma di sabbie bituminose, che sono depositi di un bitume simile a

melassa che per rilasciare petrolio deve essere prima riscaldato. Gli investimenti industriali nel settore delle sabbie bituminose, nel 2006, hanno raggiunto i 14 miliardi di dollari, con una produzione giornaliera di 1.126 milioni di barili. Si prevede che entro il 2030 dalle sabbie bituminose saranno ricavati 5 milioni di barili al giorno, facendo del Canada un paese leader nella fornitura di energia. Poiché la domanda di queste risorse è destinata ad aumentare, l'Artico ha le potenzialità per diventare un elemento molto importante dell'economia canadese. Ciò produce un forte impatto sia sulle popolazioni indigene della regione, dal momento che è sulle loro terre che miniere e gasdotti sono collocati, che sull'ambiente naturale. È alle sabbie bituminose che si collega lo sviluppo del Keystone XXL, la controversa pipeline che dal Canada dovrebbe giungere negli Stati Uniti, al momento bloccato dall'Amministrazione Obama. Aldilà delle complesse ricostruzioni giuridiche il progetto di sviluppo energetico dell'Artico sta andando a rilento per i costi eccessivi da sostenere che sommati alla crisi economica globale e al basso prezzo del petrolio, riducono di molto il margine di profitto delle compagnie energetiche. L'ultima delle grandi compagnie energetiche ad abbandonare ogni progetto estrattivo nell'area è stata la Royal Dutch Shell che ha annunciato alla fine del 2015 di voler cessare tutte le attività offshore. Ann Pickard, responsabile Shell per le esplorazioni artiche, ha comunicato la rinuncia della grande compagnia olandese,

¹² Norway: Statoil raises estimate for Snohvit gas field, LNG World News, 26 gennaio 2012.

¹³ Snohvit, www.statoil.com

sostenendo che i progetti esplorativi avviati nel Mar Chukchi sarebbero stati ragionevoli solo con un prezzo del barile superiore ai 70 dollari¹⁴.

1. Il mare come risorsa

La ricchezza che l'Artico potrà svelare non si riduce soltanto alle risorse energetiche: le risorse ittiche e le nuove rotte marittime che congiungerebbero l'Atlantico al Pacifico rappresentano altre due importanti direttrici del confronto geopolitico futuro. Nel Mare Polare e nel vicino Mar di Norvegia, si trova una delle più vaste e preziose riserve di pesca. I norvegesi si sono assicurati la piena sovranità sulle risorse naturali della Zona economica esclusiva grazie alla Convenzione Onu sulla legge del mare del 1982 (Unclos), strumento fondamentale per determinare i rapporti tra i paesi artici. In quanto Stato costiero, la Norvegia ha una delle Zone economiche esclusive più estese del Mare del Nord, dove esercitare il diritto esclusivo di pesca, con una superficie totale che raggiunge 1.878.000 km², se si includono le isole Svalbard e l'isola di Jan Mayen. La Norvegia ha istituito la sua Zee nel 1977, creando una Zona di protezione ittica intorno alle Svalbard e costringendo la vicina Russia a fare la stessa cosa l'anno successivo. Un aspetto importante del problema è che il raggio geografico delle maggiori riserve copre anche le ZEE di altri paesi e, in alcuni casi, lambisce le acque internazionali. Queste risorse sono gestite in modo congiunto da Norvegia e Russia, tramite una Commissione per le riserve ittiche, istituita nel 1975 che consente uno

sfruttamento sostenibile di tutte le riserve.

Negli anni recenti, alle ingenti risorse ittiche ed energetiche si sono aggiunte le prospettive di sfruttamento di nuove rotte commerciali capaci di sconvolgere l'intero quadro dei trasporti mondiali, con una concreta prospettiva di marginalizzazione di regioni e potenze attualmente dipendenti dal controllo dei passaggi marittimi chiave contemporanei. La sicurezza dei trasporti è sempre stata il tallone di Achille dell'industria del gas e del petrolio, e l'apertura di nuove arterie marittime, in una regione relativamente stabile dal punto di vista politico, come quella artica, potrebbe rivelarsi un fatto di enorme importanza per il commercio su scala globale. In base alle osservazioni della NASA, oltre al Passaggio a Nord Ovest, in un futuro prossimo, lo scioglimento dei ghiacci aprirebbe un'altra rotta verso Nord Est e questo significherebbe la congiunzione del Mare di Laptev, a nord della Siberia, con l'Oceano Pacifico, ossia un collegamento rapido verso i porti asiatici di Cina e Giappone: in pratica la distanza fra Yokohama ed Amburgo sarebbe ridotta di circa 5.000 miglia nautiche, e garantirebbe la certezza di non essere attaccati dai pirati, una delle principali minacce globali al trasporto marittimo. Fra le tre rotte artiche (il Passaggio a nord-ovest, il Passaggio a nord-est e la via diretta attraverso il Polo) la rotta diretta attraverso il polo risulterebbe particolarmente competitiva rispetto a quelle di Suez e di Panama, e potrebbe portare forti ripercussioni sul commercio internazionale con notevoli

¹⁴ Why Shell quit drilling in the arctic, Bloomberg, 28 settembre 2015

ricadute anche sulla crescita economica. In passato, la via diretta sopra la calotta glaciale non era mai stata presa in considerazione, neanche con l'avvento dei moderni rompighiaccio e dei sottomarini a propulsione nucleare, capaci di attraversare il Mar Glaciale Artico in modo sicuro e relativamente facile, fin quando non è emerso un elemento inatteso: il riscaldamento globale. Nel prossimo secolo, si prevede che le temperature saliranno di almeno altri 4 gradi centigradi, accelerando lo scioglimento della calotta di ghiaccio artica. Nell'estate del 2007, l'estensione minima aveva raggiunto il livello di 4,14 milioni di km²: il 40% in meno di quella media nel periodo compreso fra il 1979 e il 2000. Nel giro di due anni era scomparsa un'area grande circa quattro volte l'Italia. La previsione attuale è che, nell'arco di questo secolo, i periodi d'assenza di ghiaccio lungo la rotta del Mare del Nord potrebbero estendersi fino a 120 giorni all'anno. Anche in questo ambito la Russia sembra essere in vantaggio sugli altri competitori in quanto dispone di due componenti fondamentali: una migliore flotta rompighiaccio e la presenza numericamente più importante di abitanti nell'area contesa. In Russia si trova la città di Murmansk che, da sola, conta circa 310 mila abitanti ed altre 30 cittadine con più di 10 mila abitanti ciascuna. Sulla penisola di Kola la Russia mantiene la più grande base militare del mondo, con strutture e installazioni navali e aeree, campi militari, poligoni di tiro e aree di addestramento. Nel Nordamerica, i maggiori centri abitati situati a nord del Circolo Polare Artico sono Barrow, in Alaska, con 4.500 abitanti, e Iqaluit, capitale del Territorio

canadese di Nunavut, con una popolazione di 4 mila persone.

In conclusione, energia, pesca e rotte marittime sono i fattori oggi al centro dei contrasti per il controllo dell'Artico. Sono irrevocabilmente finiti i tempi in cui gli Stati artici tracciavano quasi distrattamente i confini, oppure vendevano (Alaska) o cedevano (Svalbard) i territori situati nell'Artico. Dopo la guerra fredda, il valore strategico-militare del Mare Polare come zona cuscinetto tra Stati Uniti e Russia si è ridotto ed hanno invece acquistato più importanza fattori di carattere energetico e geopolitico. Ciò è dovuto, non per ultimo, al fatto che nella regione sono state scoperte vaste riserve petrolifere e che è diventato tecnologicamente possibile ed economicamente vantaggioso sfruttarle a un prezzo competitivo. Come ha scritto un giornalista dell'agenzia di stampa *Novosti* riferendosi alla Rotta settentrionale: «Il paese che domina questa rotta detterà le sue condizioni agli imprenditori dei giacimenti situati nella piattaforma continentale e trarrà i maggiori profitti dal trasporto di materie prime verso il Pacifico e l'Atlantico. Ciò include miliardi di tonnellate di petrolio e trilioni di metri cubi di gas, per non parlare di altri minerali di cui quelle terre abbondano».